

sto per la sepoltura, era una delle reliquie piú preziose della cristianità. Fu menzionata per la prima volta a metà del Trecento, quando apparteneva a un nobile casato della Francia orientale. Nel 1453, il duca Ludovico di Savoia la acquistò dalla famiglia e la depose nella cappella del suo palazzo a Chambéry. Sia il duca sia i suoi successori promossero il culto della reliquia come espediente per aumentare il proprio prestigio, e in alcune occasioni speciali la esponevano pubblicamente alle folle adoranti. Papa Giulio II proclamò un giorno di festa in onore della Sindone (il 4 maggio), indicando la cappella che la ospitava come meta di pellegrinaggio. L'aura miracolosa che avvolgeva la Sindone, dunque, era ben consolidata quando Emanuele Filiberto decise di trasferirla a Torino. Il fine dichiarato era quello di compiacere il venerato arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, che aveva espresso il desiderio di vedere la reliquia; per risparmiargli la fatica del viaggio attraverso le Alpi, il duca ordinò che la Sindone fosse portata a Torino. Era evidente, tuttavia, che dietro tale mossa si celava la volontà di dimostrare simbolicamente che il potere ducale e tutti i suoi attributi erano irrevocabilmente passati da Chambéry alla nuova capitale, Torino.

I cittadini di Chambéry protestarono, ma invano. Nel settembre del 1578 la reliquia valicò le Alpi e fu solennemente scortata all'interno delle mura di Torino dall'arcivescovo, un drappello di vescovi, il duca e la sua corte, ambasciatori stranieri e le piú alte cariche di governo. Un mese dopo, l'arcivescovo Borromeo giunse in pellegrinaggio da Milano per venerare la Sindone, che dopo la sua visita fu deposta in uno scrigno custodito nel Duomo, in attesa che fosse allestita una cappella appositamente progettata per ospitarla. Dopo svariate false partenze, la cappella fu infine terminata nel secolo successivo, sulla base di uno straordinario progetto di Guarino Guarini ed è visibile ancora oggi, sebbene gravemente danneggiata da un incendio avvenuto nel 1997. Guarini realizzò la cappella in modo da collegare il Duomo al Palazzo Reale, esaltando così sia il potere dei Savoia come protettori della reliquia, sia la sacralità del loro dominio. Fin dal suo arrivo a Torino, la Sacra Sindone divenne un elemento cruciale dell'identità cittadina, aumentando il prestigio spirituale della capitale, che divenne meta di pellegrinaggio e fulcro di imponenti dimostrazioni di devozione popolare. In alcune occasioni speciali, di carattere secolare o religioso, i duchi facevano trasportare solennemente la Sindone fuori dalla cappella per esporla in piazza Castello ai fedeli accorsi da lontano per venerarla. La Sindone, pertanto, univa simbolicamente il casato dei Savoia e la città di Torino nel ruolo di guardiani dell'inestimabile reliquia, innalzando il prestigio della città e della dinastia stessa.